

Popolazione anziana e crisi: il settore è in continua crescita

Chiara Tronchin

Nel 1991 i lavoratori domestici erano poco più di 200mila. Oggi l'Inps ne censisce quasi 850mila che, grazie all'ultima sanatoria, potrebbero arrivare a un milione. In meno di 30 anni il lavoro domestico è diventato per gli italiani un settore fondamentale, sia in termini numerici che di impatto sociale, economico e fiscale. Una delle prime cause che ha fatto aumentare il bisogno di lavoro domestico è stata la crescita dell'occupazione femminile e la minore disponibilità all'attività domestica e di assistenza. Ma la spinta maggiore è dovuta all'aumento della popolazione anziana. L'Italia è uno dei paesi più anziani al mondo (insieme a Germania e Giappone): di qui al 2050 il numero delle persone con più di 75 anni è destinato a salire da 6,5 a 11 milioni (+70%), passando dall'11% della popolazione al 19

La nuova formazione servirà a dare più strumenti ai lavoratori domestici per aiutare le famiglie

per cento. Negli ultimi anni (caratterizzati dalla crisi e dai suoi postumi) lo Stato ha sempre più delegato alle famiglie la gestione del welfare. Le famiglie sono diventate quindi datori di lavoro domestico spendendo circa 7,1 miliardi ogni anno e facendo risparmiare allo Stato almeno 10,9 miliardi, ovvero la cifra di cui dovrebbe farsi carico se gli anziani accuditi in casa venissero ricoverati in una struttura pubblica. Il lavoro domestico determina, poi, un gettito fiscale e contributivo pari a 1,5 miliardi di euro. E la cifra potrebbe crescere se tutti i lavoratori domestici fossero in regola. Infatti, una delle problematiche maggiori è l'irregolarità di questo settore; gli ultimi dati Istat riportano come il 57,6% dei lavoratori domestici sia irregolare. Ciò significa che gli 850mila lavoratori registrati all'Inps rappresentano meno della metà del totale, che supera quota 2 milioni. E, in base ai dati del Rapporto annuale sul lavoro domestico, generano un valore aggiunto di quasi 18 miliardi (1,1% del Pil nazionale). Questi numeri ci fanno capire l'importanza che il settore sta acquisendo e come sia fondamentale una maggiore regolarizzazione del lavoro. Rendere più conveniente la formalizzazione del lavoro domestico non solo consentirebbe maggiori entrate fiscali allo Stato, ma porterebbe una maggiore sicurezza a famiglie e lavoratori. Non bisogna, infatti, dimenticare il valore sociale del lavoro di cura: il lavoratore domestico si occupa di attività essenziali che non sempre vengono riconosciute a livello professionale, ma sono spesso considerate poco qualificate. In realtà si tratta di professionisti della cura di persona e casa a cui la famiglia affida gli affetti più cari. Il nuovo contratto collettivo si muove in questa direzione facendo scomparire i termini colf e badanti a favore di una nuova figura lavorativa ("assistente familiare") e incentivando i corsi di formazione. La formazione non solo fa crescere il valore professionale del lavoratore, ma consente alle famiglie di appoggiarsi all'assistente familiare con maggiore sicurezza e consapevolezza.